

#2

Anno 15
6 marzo 2019

FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

STORIA

**La parrucchiera
del quartiere di confine**
Roberta Lancellotti | P2

ANALISI

**Il borgo specchio
di Torino alle urne**
Federico Casanova | P3

DIBATTITO

**Periferie
eterno problema**
Nicola Teofilo | P4

INNOVAZIONE

**La scienza dei dati
è (quasi) donna**
Nadia Boffa | P5

CULTURA

**Sottodiciotto scopre
l'esercito dei selfie**
Riccardo Liguori | P6

SPORT

**Primavera magica
per il Torino**
Federico Casanova | P7

Nuova alba per Aurora

Roberta Lancellotti
Pagine 2 e 3

FOTO DI NICOLA TEOFILO

IL REPORTAGE

AURORA TRA CENTRO E PERIFERIA

Un viaggio nel rione alla scoperta delle sue contraddizioni più forti dall'asilo occupato alla Nuvola Lavazza

di Roberta Lancellotti

IN SINTESI

- 7 febbraio, sgombero Vecchio Asilo di via Alessandria
- 12 mila stranieri su 40 mila abitanti
- Nuvola Lavazza e riqualificazione alla moda

In 17 minuti a piedi a Roma si resta in centro, da Montecitorio si arriva al massimo al Campidoglio; a Torino si va da piazza Castello all'ex asilo sgomberato di via Alessandria. Nel quartiere Aurora. Poco più di un chilometro dalla piazza centrale. Dopo lo sgombero del 7 febbraio l'attenzione della città si è spostata al di là della Dora, nelle strade che raccontano meglio le contraddizioni del quartiere. Nei 450 metri che compongono Corso Brescia si trova una grande farmacia con l'insegna tradotta in cinque lingue diverse, arabo compreso; un viale alberato; negozi che profumano di spezie e vetrine multietniche. Alla fine della strada, passando per negozi storici e serrande abbassate, ci s'imbatta nella Nuvola, l'esperimento di Lavazza, affacciata su un incrocio nuovo di zecca. «È uno dei quartieri più serviti della città, ci trovi di tutto, ma non capisci bene dove sei, se a pochi passi dal centro o già in periferia» commenta Vittorio, che abita qui da 80 anni. «Siamo in territorio straniero».

DEGRADO E NUOVE IDEE

Lo sgombero dell'asilo ha puntato i riflettori su Aurora e su una delle sue fragilità più grandi: la riqualificazione urbana che fatica ad arrivare. È stato da sempre un quartiere operaio, fino a quando negli anni '90 le fabbriche hanno chiuso e i grandi stabilimenti sono rimasti vuoti. Così le saracinesche si sono abbassate e la migrazione degli stranieri si è sostituita a quella dei meridionali. Oggi oltre all'asilo ci sono anche altre strutture vuote (o occupate) da recuperare. Un esempio sono i 72 mila metri quadrati dell'ex OGM, quelle che un tempo erano le Officine Grandi Motori. Acquistate da Esselunga per un supermercato che non è mai stato costruito. Adesso c'è un progetto che prevede un e-commerce, uno studentato e nuove residenze private. Ma del cantiere neanche l'ombra. «Colpa dell'amministrazione comunale» per il Presidente di Circoscrizione Luca Deri, che «anziché attirare, depotenziava qualsiasi investitore, anche quello più bravo».

Se da un lato c'è difficoltà a ripartire, dall'altro c'è l'esperienza



“THE URBAN CONTEXT”. FOTO DI ANDREA GUERMANI

della Nuvola Lavazza. Non solo uffici ma anche un museo interattivo, un bistrot e un'area in cui poter vedere i resti dell'antica basilica paleocristiana sottostante. Una riqualificazione alla moda. Per alcuni abitanti è la speranza che si ripulisca il quartiere dai nuovi poveri con l'aumento dei prezzi delle case. Altri si accontentano che ci sia qualche cliente in più nella propria attività. Per altri ancora rischia di creare più differenze, «un palazzo di lusso in mezzo a case vecchie - critica Ailian Gu del centro culturale italo-cinese Zhisong - a me piacerebbe portare i nostri bambini a visitare il museo anche perché non hanno la cultura del

caffè, ma sono più di duecento e il biglietto costa troppo». La sfida da vincere è che Lavazza non tracci definitivamente la linea di confine, diventando di fatto l'ultimo pezzo di centro prima di entrare in periferia, ma riesca ad armonizzarsi con i ritmi del quartiere.

DIFFIDENZA E INTEGRAZIONE

«Quando abbiamo sentito le sirene arrivare in molti pensavano fossero per noi, che avessero fatto una retata in moschea. Poi abbiamo scoperto che erano per l'asilo». Brahim Braya è il portavoce della Moschea Taiba di Torino, e scherza quando parla della sera in cui è avvenuto lo sgombero in via

Alessandria.

Aurora è, dopo Barriera di Milano, il secondo quartiere di Torino con il più alto tasso di stranieri residenti: più di 12mila su circa 40mila abitanti, poco più del 30%. Anche se gli italiani percepiscono di essere una minoranza. Un quartiere di minoranze, insomma, in cui le diverse realtà fanno fatica ad integrarsi. Ma la Moschea Taiba di via Chivasso è un esempio di come possa rinascere una via. Dal 2006 è diventato un punto di riferimento per i fedeli musulmani ma anche un valore aggiunto per gli abitanti della zona. Resta però la diffidenza causata dalla narrazione islamofoba degli ultimi anni, «forse anche



LA STORIA

Laura, la parrucchiera innamorata del Borgo

di R.L.

Ogni giorno è dietro al bancone della Tintoria Brescia. Laura Aquino ha 31 anni e le punte dei capelli blu. È nata e cresciuta nel quartiere Aurora. Quando di anni ne aveva circa 20 si è trasferita a Roma per coltivare il suo sogno di diventare parrucchiera ma è tornata a Torino per stare con la sua famiglia: al padre era stato diagnosticato un tumore. Così ha messo da parte la passione per i capelli ed è tornata a lavorare nella tintoria di famiglia. I genitori di Laura si sono trasferiti a Torino dalla Calabria nel 1967. Il padre ha iniziato a lavorare come muratore ed è poi stato assunto alla

Fiat. La madre ha aperto una tintoria in via Brescia e da 48 anni l'attività di famiglia resiste ai cambiamenti della zona. «Questo è sempre stato un quartiere-ghetto, prima con i meridionali, e ora con gli stranieri» racconta Laura.

Quello dell'integrazione è uno dei problemi non risolti di Aurora e Laura ci fa i conti nella sua quotidianità, quando porta suo figlio a giocare ai giardini Alimonda e si trova in minoranza rispetto ai bambini che non parlano la sua lingua. C'è un muro da entrambe le parti, ci si guarda e si vedono solo troppe differenze, «e mi dispiace - ammette - perché io sono per l'integrazione, perché tutti possano imparare dagli altri. Mi dispiace ma la realtà

”

«IL QUARTIERE MIGLIORERÀ ANCORA, NE SONO CERTA»

LAURA AQUINO
TINTORIA BRESCIA

è questa». Un dispiacere che è la voce di un quartiere intero, in cui la buona volontà non basta per creare inclusione.

«Non ne faccio neanche una questione di razza o di etnia - ci tiene a specificare - tanto che anche



FOTO DI NICOLA TEOFILO

io se non fossi musulmano e ne sentissi parlare attraverso i media avrei paura dell'Islam».

Chi accusa di più sguardi ostili e atteggiamenti razzisti però sono le donne, soprattutto quelle che indossano il velo. Alcune rinunciano a prendere il tram perché ogni volta è una sofferenza sentirsi giudicate e indesiderate.

LA PAROLA AL QUARTIERE

Nella speranza che le istituzioni agiscano e che le aziende investano però, Aurora non è immobile. C'è la moschea, ci sono le associazioni culturali, ci sono le scuole che non si arrendono al degrado.

C'è anche l'associazione Arqa

che un giardino alla volta si sta riprendendo le roccaforti dello spaccio, a suon di tornei di pallavolo con i bambini del quartiere, quasi tutti, di solito, con nomi stranieri. Arqa è tenuta in piedi da due signori, Vitto Taus e Giovanni Sepede. Da qualche settimana hanno piantato un'aiuola ai giardini Alimonda. Certo, è faticoso, ammettono. C'è chi non condivide la loro tenacia.

Ma forse Aurora deve ripartire proprio da qua: da chi ostinatamente si riprende i giardini pubblici. Da chi crede che quei fiori nell'aiuola se li meritino tutti gli abitanti del quartiere. Da Vittorio a Brahim.

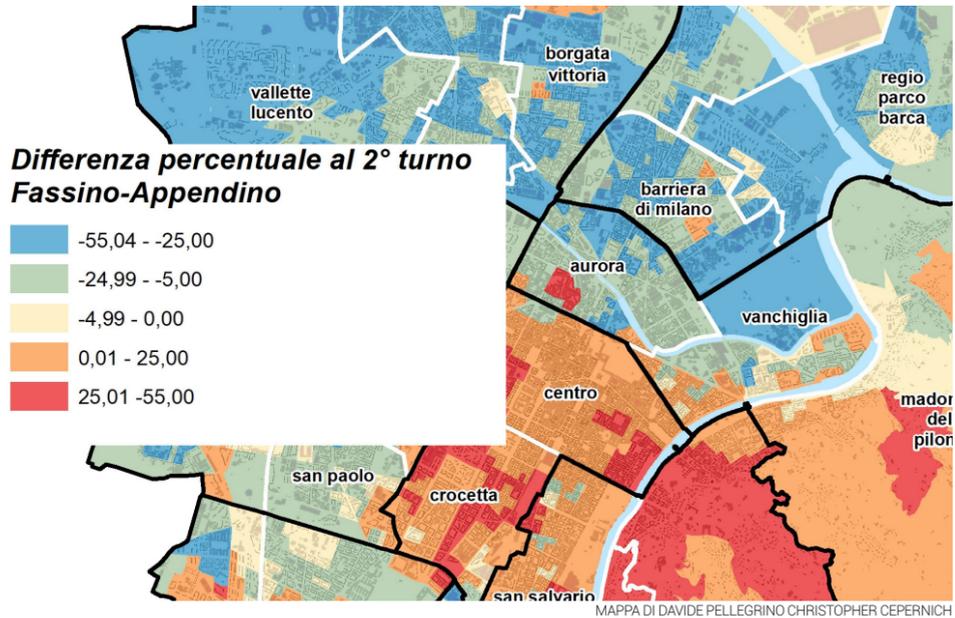


FOTO DI ROBERTA LANCELOTTI

mio marito è straniero, 'piemontese-brasiliano' per la precisione». Da fidanzati Laura e suo marito si sono spostati in un altro quartiere di Torino ma, in un modo o nell'altro, sono tornati in Aurora, vincendo le resistenze di lui che le ripeteva

«Non ci andrò mai, lì ti spaccano la macchina». Adesso la geografia di Laura è tornata ad avere i confini del suo quartiere natale, ed è riuscita a far innamorare della zona anche il marito che adesso vuole comprare la casa in cui sono in affitto.

Ha mollato le sue ambizioni di ragazza per tornare a stare vicino alla sua famiglia, creandone una tutta sua. La storia di Laura racconta un quartiere pieno di contraddizioni eppure con tante possibilità di rinascita. Con l'apertura della Nuvola Lavazza a pochi metri dalla sua attività torna anche un po' di positività e qualche cliente in più. Ma alla giovane lavoratrice dai capelli blu non servono scuse per essere ottimista. La speranza di Aurora è già negli occhi di Laura quando dice convinta: «Sono convinta che il quartiere migliorerà ancora, da qui non me ne voglio andare più».



IN NUMERI

18

su 25 i quartieri nei quali Appendino ha battuto Fassino nel 2016

49,5%

Il tasso di astensionismo in Aurora, più basso rispetto alla media della città

L'ANALISI

Il quartiere specchio di Torino alle urne

di Federico Casanova

Aurora come specchio della città, un microcosmo che riproduce al suo interno tutte le sfaccettature dell'elettorato torinese. È questo quanto emerge dallo studio "Come votano le periferie? La «terza città» alle elezioni comunali di Torino 2016" compiuto da Christopher Cepernich, sociologo dei media e della politica dell'Università di Torino.

«Nelle periferie si è manifestata l'insoddisfazione diffusa verso le politiche delle amministrazioni in carica» spiega Cepernich. Il sociologo ha analizzato la vittoria al secondo turno di Chiara Appendino (57,5%) su Piero Fassino (42,5%), con uno scarto che nel quartiere Aurora è stato di 1972 voti. Una scelta di cambiamento dunque, che nelle elezioni locali si lega sempre più intrinsecamente allo spazio e al luogo nel quale viene compiuta.

«Il 2016 costituisce un punto di svolta nella storia delle amministrazioni della città. La progressiva erosione del consenso alle amministrazioni di centro-sinistra si è concretizzata in un'inattesa sconfitta elettorale. Inattesa perché in molti riconoscevano alle amministrazioni stesse il merito di aver progettato e realizzato una strategia rinnovata di sviluppo urbano» dichiara Cepernich. Fattore che però non deve aver agito come previsto sull'elettorato. E qui nascono le due città. «Da un lato - continua Cepernich - i residenti benestanti delle aree centrali non abbastanza insoddisfatti per esprimere un voto di rottura. Dall'altro la periferia ferita dalla crisi economica che si oppone ad uno stato delle cose percepito come frustrante». E Aurora? «Il quartiere Aurora si inserisce in quello spazio che potremmo chiamare terza città o semi-periferia, dove la scelta

di cambiamento, espressa con il voto al Movimento 5 Stelle, non prevale in modo netto su quella di continuità incarnata dal centro-sinistra».

Una realtà frammentata, divisa al suo interno, come tutta Torino. Una frattura che rispecchia la diversità che regna nel quartiere, dove quotidianamente coesistono persone, culture e nuclei agli antipodi. Dove sulla stessa strada trovi il «kebabbaro» che ha aperto da due mesi e il carrozziere che lavora lì da trent'anni. Dove nello stesso edificio trovano posto l'appartamento di lusso della famiglia facoltosa e lo scantinato (o l'ex-asilo, rimanendo sulla stretta attualità) occupato abusivamente. Un quartiere di centro che però assomiglia sempre più ad una periferia. Ma un'altra peculiarità senza eguali di Aurora è che i tre tipi di elettori delineati dal modello delle tre città si distribuiscono geograficamente

proprio in sintonia con il quadro generale della città. Nella mappa che compare in figura (composta calcolando il quoziente di localizzazione, un parametro che individua il voto espresso contro l'operato dell'amministrazione uscente), i pochi segni rossi che identificano i votanti di Fassino sono localizzati nelle aree strettamente prossime al centro, mentre il blu che esprime una protesta preponderante è il colore delle vie più vicine a Barriera di Milano e quindi ad un quartiere più periferico.

«Dato quindi per assodato che la divisione tra gruppi di elettori si riproduce in modo irregolare in tutti i quartieri - conclude il sociologo - l'analisi del voto ha dimostrato che non esiste una sola periferia elettorale, ma che invece la complessità e la stratificazione sociale di Torino legittimano a parlare di una periferia elettorale pluralmente plurale».

EVENTO

Biennale Democrazia arriva sul territorio

La sesta edizione della manifestazione culturale Biennale democrazia, attesa dal 27 al 31 marzo a Torino, per la prima volta arriva fino ad Aurora. L'obiettivo dell'iniziativa promossa dalla Città di Torino e realizzata dalla Fondazione per la Cultura Torino è la diffusione di una cultura della democrazia sul territorio. Cinque giorni di appuntamenti pubblici: lezioni, dibattiti, letture, mostre. Il tema di questa edizione è "Visibilità e invisibilità", per riflettere sulle distorsioni prodotte da un mondo "ad altissima visibilità". Con il programma Welcome Aurora la Biennale per la prima volta dà voce ai cittadini e alle organizzazioni del quartiere e porta il suo pubblico al di fuori dei confini del centro storico. Tra le iniziative in programma diversi incontri pubblici alla Nuvola Lavazza

con ospiti d'eccezione come Pif, Luis Sal e Ambra Angiolini. Ma anche arte: in via Cuneo sarà ospitata l'installazione artistica 'Demokratie macht frei' (la democrazia rende liberi) ideata dall'artista di quartiere Alessandro Bulgini. Mentre al Cecchi Point sarà possibile visitare una mostra fotografica realizzata in prima persona dai migranti, a cura dell'associazione Acmos. Sono previste inoltre visite guidate interattive per le vie di Aurora e anche nelle moschee del quartiere con l'iniziativa 'Moschee aperte', per approfondire la fede islamica e la vita dei musulmani torinesi.

Si potrà visitare il quartiere anche attraverso un percorso a piedi alla scoperta dei suoi ristoranti etnici grazie al progetto 'Aurora quartiere Etnico'.

R.L.

IL DIBATTITO

PERIFERIE, ETERNO PROBLEMA

Comune e Regione rispondono alle nostre domande

IN COMUNE
Il vice-sindaco
Guido Montanari



FOTO DI NICOLA TEOFILO

“Niente soldi e troppa burocrazia”

di Nicola Teofilo

Quello dei migranti è l'ultimo dei problemi. È tutta fuffa e propaganda. Il problema è che non abbiamo più soldi e siamo sull'orlo del disastro economico e dobbiamo sperare negli interventi privati per riqualificare i quartieri». L'analisi è del vicesindaco e assessore all'Urbanistica Guido Montanari che ammette molte criticità nella gestione urbanistica della città «Tutti i quartieri sono difficili, non c'è solo Aurora» – puntualizza – che sui temi dei migranti appare distante anni luce dagli alleati nazionali leghisti e si professa un No-Tav convinto: «Cento volte meglio una metropolitana in città, che un'opera che definirei inutile».

A che punto siamo con le politiche di riqualificazione urbanistica?

«Direi che siamo al 20% del programma elettorale: spero nel giro di quest'anno diventi un 70%. Purtroppo abbiamo tempi delle procedure amministrative complessi e farraginosi. Non riusciamo a ottenere obiettivi veri. L'architettura normativa è inadeguata».

Cosa è stato fatto per Aurora, quartiere simbolo delle mille contraddizioni?

«Aurora è uno dei quartieri post-industriali, dei vuoti urbani non ancora del tutto colmati. Ciò ha portato al degrado della vita sociale, con case affittate a poco o niente da immigrati. Abbiamo notevoli difficoltà a intervenire perché ci vorrebbero troppe risorse che non abbiamo, e buona parte di queste aree sono di proprietà privata, per-

ciò solo l'intervento privato può trasformarle. Dopo Lavazza, toccherà alle Ogm (Officine Grandi Motori), reduce da un lungo periodo di abbandono e dibattiti. Il progetto deve passare attraverso una variante urbanistica e ci porterà via almeno un altro anno. Prevede uno studentato nell'ala del Lingottino e una struttura logistica di web commerce. La zona Sud sarà destinata a edilizia sociale residenziale e edifici pubblici, con spazi verdi e pedonalizzazione, pista ciclabile in corso Vercelli».

”

«RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA PER ORA MANTENUTO IL 20% DELLE PROMESSE ELETTORALI»

Che ne sarà dell'ex asilo ora militarizzato?

«Ricordo che è stato occupato illegalmente per 24 anni. Daremo corso a mandati di cattura spiccati da tempo. Questo luogo ospitava persone che sono indagate per fatti criminali gravi. Ora dobbiamo trovare una soluzione per finanziarne la ristrutturazione e affidarlo a enti o associazioni per un contenitore culturale».

E il problema dell'integrazione tra migranti e residenti?

«Abbiamo ottimi esempi di integrazione. Penso al quartiere San Salvario. C'è un barbiere lì, che racconta di aver tagliato i capelli a 47 etnie diverse. Ripeto, il problema non sono certamente i migranti. Il problema è avere una città pulita, ordinata, sicura».



FOTO DI N.T.

PALAZZO DELLA REGIONE
L'assessora per Diritti civili e Immigrazione, Monica Cerutti

“È una guerra tra poveri. Non sento malcontento”

di N.T.

I problemi di quartieri come Aurora determinano una guerra tra poveri: bisogna cambiare atteggiamento»: l'assessora Monica Cerutti invita il Comune ad affrontare diversamente le contraddizioni del rione. Così, ha girato un video con il rapper Muso ai giardini Alimonda per «dare un calcio al razzismo», rivendicando il ruolo dell'Assessorato delle Pari opportunità, Diritti civili e Immigrazione.

“

«AURORA È LA DIMOSTRAZIONE CHE LE SOLUZIONI NON SONO SEMPLICI»

Quartiere Aurora, che ne pensa?

«Aurora è la prova che le ricette non sono semplici. Nella campagna elettorale circolavano messaggi sbagliati. La stessa sindaca diceva che avrebbe risolto in poco tempo il problema dei campi rom, e questioni come il Moi. Quartieri come Aurora hanno bisogno di interventi di riqualificazione urbana, ma anche di rigenerazione sociale».

Ma è vero che non ci sono soldi?

«Manca una visione di città. Ma bisogna che ci siano anche le progettualità. Se i privati non arrivano, è anche perché non si riesce a creare una visione in cui tutti possano sentirsi coinvolti».

Per il vicesindaco la questione migranti non è un problema.

«Ha ragione. L'immigrazione è un problema ma una risorsa».

C'è integrazione a Torino?

«Nella maggior parte dei luoghi direi di sì. Ma ci sono zone dove sembra essere più concentrata la criminalità, che non è necessariamente straniera. Con questo governo nazionale si legittimano comportamenti che fino a poco tempo fa non venivano espressi e dei quali ci si vergognava fortemente. Occorre un racconto diverso in cui responsabilmente non si trova la causa dei mali nell'altro. Questa responsabilità purtroppo non è così diffusa».

Chi governa subisce la delusione degli elettori.

In questo siete come l'amministrazione comunale?

«Non sento un malcontento così diffuso».

Per Chiamparino c'è molto da recuperare...

«Siamo in un momento di grande fluidità. Spero che nei prossimi mesi riusciremo a far comprendere che il governo del Piemonte ha fatto bene. Si poteva fare di più, ma la nostra Regione è presidio di democrazia e attenzione ai diritti che rivendico. Rispetto alle mie materie abbiamo esteso il diritto allo studio dal 50% degli aventi diritto al 100%. Abbiamo approvato una legge sulle politiche giovanili, una quadro sulla violenza di genere, una che combatte discriminazioni. Tutte leggi che stiamo attuando. Prima di noi non si era fatto nulla in tal senso».

Aurora: da grillino, diventerà leghista?

«Spero di no. Il centrosinistra piemontese ha una proposta chiara e visibile. Magari non è così a livello nazionale».

INNOVAZIONE

La scienza dei dati è (quasi) donna

A Torino le “Women in data science”

#

di Nadia Boffa

IN NUMERI

22%

percentuale di crescita del mercato Big Data 2017

50%

percentuale donne nelle facoltà scientifiche “soft”

20%

presenza donne nelle facoltà scientifiche “hard”

La scienza dei dati è una disciplina che premia le donne. Un settore in continuo sviluppo, che estrae conoscenza dai numeri e li applica per la risoluzione di problemi complessi, con un mercato che solo nel 2017 è cresciuto del 22%. Secondo il Bureau of Labor Statistics degli Stati Uniti la scienza dei dati è uno dei campi di ricerca in cui il divario di genere si è ridotto maggiormente, con una presenza femminile al 41% e una maschile al 59%. «Forse perché è una scienza multitasking, così come multitasking sono molte donne; una materia interdisciplinare che crea profili ibridi» osserva Daniela Paolotti, data scientist italiana, laureata in Fisica all'Università di Torino e ricercatrice presso la Fondazione ISI, un istituto di ricerca privato no profit. Proprio Paolotti, sostenuta dall'ateneo torinese che nel 2015 ha aperto il primo corso di Laurea Magistrale in “Scienza dei dati” ed è all'avanguardia in Italia in questo campo di ricerca, è una delle organizzatrici di “Women in data

science”, il primo dei due appuntamenti italiani (l'altro si terrà a Milano) della conferenza globale ideata dall'Università di Stanford e dedicata alle donne che operano in questo settore chiave della ricerca contemporanea. L'evento si è tenuto martedì 5 marzo alle Officine Grandi Riparazioni e ha visto la partecipazione di data scientists locali, piemontesi e lombarde. «In America sono tante le ricercatrici, anche per merito della Silicon Valley. Il nostro obiettivo però è quello di far conoscere ad un pubblico sempre più vasto il fatto che ci siano donne bravissime che lavorano nel mondo della scienza dei dati anche nel nostro paese».

In Italia, come in altre realtà, la presenza delle donne negli studi scientifici segue un andamento a piramide: con l'innalzamento delle gerarchie, diminuisce la presenza femminile. Nelle scuole superiori e nelle facoltà universitarie ad indirizzo scientifico le donne sono più del 50%, anche se diminuiscono al 20% nelle facoltà “hard” come ingegneria e matematica. La percentuale poi si assottiglia ancora di più salendo di



FOTO DI DANIELA PAOLOTTI

LA SCIENZIATA
Daniela Paolotti,
ricercatrice
Fondazione ISI;
organizzatrice
“Women
in Data Science”

grado nella carriera accademica. Solo il 30% delle donne sono professori associati, 20% professori ordinari.

È diversa la situazione se si parla di data science. Molte studiose vi stanno trovando spazio perché è un ambito ancora non completamente occupato dagli uomini. Lo sostiene Silvia De Francia, ricercatrice di farmacologia al Dipartimento di Scienze cliniche e biologiche dell'Università di Torino, secondo cui è una disciplina «forse anche poco adatta al mondo maschile. Le donne - spiega - hanno molta più comunicazione interlobiale rispetto agli uomini, ne consegue una maggiore visione d'insieme; il multitasking. Gli uomini invece hanno una maggiore comunicazione intralobiale, per cui tendono a concentrarsi sui singoli

problemi». Nella scienza dei dati, infatti, si affrontano tematiche a tutto tondo. La stessa Paolotti, che nella sua carriera ha studiato gli spostamenti delle donne in India e le ragioni dell'eccesso di parti cesarei in Brasile, ammette: «Mi sono specializzata in fisica, ma mi dedico spesso ad altri settori di ricerca, occupandomi anche di questioni di genere».

Non solo donne che studiano, dunque, ma professioniste che mettono in campo le proprie competenze per valorizzare la dimensione femminile in ogni suo aspetto. Siamo allora dinanzi ad una nuova frontiera della ricerca scientifica che si mette al servizio della quotidianità. Una disciplina che si propone di aiutare a risolvere urgenti problemi sociali. Una scienza dove c'è spazio per tutti e per tutte.

Le donne di Dragonette in canoa per una nuova vita

di N.B.

Lo sport può aiutare a prevenire, curare. E poi rinascere. Lo sanno bene tutte le iscritte di Dragonette, un'associazione nata a Torino nel 2010 tre le operate di tumore al seno. «Ma noi non siamo donne malate, siamo solo donne», ribadiscono.

Domenica 3 Marzo c'erano anche loro in Piazza San Carlo a “Just the woman I am”, l'evento di sport, cultura e benessere organizzato da Università di Torino, Politecnico e CUS Piemonte. Ed erano in prima fila a correre. Anzi, lo sono da sei anni, e cioè da quando la manifestazione è nata, voluta e sostenuta da tutto il sistema universitario torinese.

«Ci siamo sempre state e ci saremo sempre, siamo il gruppo più numeroso. Corriamo per la prevenzione. E lo sport è prevenzione». Nella vita quotidiana però non corrono, scivolano, lievi ma forti, sulle acque del Po. L'espres-

sione “Dragonette” nasce infatti dal Dragon Boating, che è simile al canottaggio, ma praticato su una canoa a 20 posti, con una caratteristica forma a testa di drago sulla punta. Il primo a coinvolgere in questa disciplina donne operate di cancro al seno è stato, nel 1996, in Canada, un medico, Don McKenzie: contrariamente all'opinione generale della medicina di quel tempo, il dottore pensava che lo sport fosse fondamentale per le donne operate. Aiutando anche, grazie al movimento, a prevenire il rischio di linfedema, un accumulo anormale di linfa che si verifica spesso in chi ha subito l'asportazione dei linfonodi, frequente nelle donne che hanno subito questo tipo di intervento.

In Italia il primo gruppo di Dragonette si è formato a Roma nel 2002. Oggi la Onlus Dragonette Torino è una realtà sportiva, riconosciuta dalla Federazione Italiana Dragon Boat, di cui fanno parte 47 donne a Torino e 30 ad Avigliana. Una formazione che si mette alla prova in molte compe-



FOTO DI PIERVITTORIO POZZO

LA SQUADRA Le Dragonette alla manifestazione “Just the woman I am” 2019

tizioni e che spesso vince, anche quando affronta squadre maschili.

«Essere insieme e praticare uno sport scatena solidarietà e benessere. Ci sentiamo parte di qualcosa di grande», dice Claudia Gombi. Il Dragon Boating è una vera disciplina di squadra, perché tutte hanno il medesimo ruolo e ognuna è indispensabile affinché la canoa proceda. «Siamo sulla

stessa barca, nel vero senso della parola, - afferma Marina Caldaro, la presidente - perché quando voglio uscire sul fiume in canoa devo farlo con le mie compagne, senza di loro non potrei nemmeno mettermi in acqua».

Lo sport come prevenzione, ma anche come condivisione e poi rinascita. Se si sono conosciute per caso, cercando un'attività

da praticare dopo la malattia, le Dragonette si sono ritrovate poi ad essere il sostegno le une per le altre.

«In questa associazione non ci sentiamo mai sole, c'è un sentimento molto profondo: la condivisione di un dolore e della depressione che esso provoca - affermano - Solo le persone che hanno vissuto la stessa esperienza ci possono comprendere». E allora l'obiettivo delle Dragonette è prima di tutto quello di far arrivare la loro voce alle donne in difficoltà, far capire l'importanza di praticare un lavoro di gruppo, che permette di riscoprire un'identità e una progettualità che inevitabilmente si perdono dopo una diagnosi di cancro.

L'impegno che deriva dalla pratica di uno sport, la costanza, l'affrontare periodicamente le gare aiuta a porsi obiettivi che vanno oltre la cura della malattia, e a riappropriarsi pian piano di sé. «E poi c'è l'acqua - conclude Elisabetta Borghino, capitana dell'associazione Dragonette - che lava i dolori. E la pagaia, che affonda nell'acqua sempre in modo diverso, e ogni volta è una vita nuova».

FESTIVAL

Sottodiciotto scopre e rilancia l'esercito dei selfie

Otto giorni di proiezioni dedicate ai più giovani

#

FESTIVAL
IN NUMERI

8

film proiettati
in anteprima
nazionale

5

premi
in palio

20

anni
di Sottodiciotto

di **Riccardo Liguori**

È la società dell'immagine il tema del Sottodiciotto Film Festival & Campus, ventesima edizione, in programma dal 15 al 22 marzo. Otto giorni di proiezioni, incontri e laboratori gratuiti per raccontare le nuove leve attraverso il fenomeno del selfie, che indaga le tematiche dell'autorappresentazione, dell'iperconnessione e della condivisione permanente. Il Festival, in occasione del suo compleanno, rivolge così l'attenzione a uno dei tratti più dirompenti e discussi della generazione di cui è idealmente coetaneo, da qui l'espressione Me Myselie and I. Appuntamento il 15 marzo, ore 22, all'Off Topic di via Pallavicino per la serata inaugurale del ciclo di eventi: occasione, all'insegna della musica, per assistere al concerto di una band torinese di giovanissimi nata nel 2015, i The Minis. «La manifestazione - ha segnalato il direttore Steve della Casa - continua la strada di ricerca e rigore che ha caratterizzato il suo recente passato. Un gruppo affiatato di esperti e professionisti ha saputo integrare il programma dedicato alle Scuole (vero e proprio core business del Festival) con iniziative, idee e spunti che attingono alla contemporaneità del cinema e anche della sua storia».

NON SOLO LICEALI

Il Festival Sottodiciotto è dedicato al pubblico di ogni tipo, non soltanto a quello letteralmente sotto i 18 anni: (ante)prime nazionali, retrospettive e conferenze tenute da ospiti italiani e internazionali, unitamente a programmi speciali per conciliare cinefili con giovani e meno giovani. Questa ventesima edizione «mette a disposizione dei ragazzi uno strumento espressivo potente ed efficace per suscitare in loro la voglia di raccontare e di raccontarsi e costruire insieme relazioni e linguaggi nuovi», ha ricordato l'assessore alla cultura di Torino Francesca Leon. Da vent'anni Aiace Torino - Associazione Italiana Amici del Cinema d'Essai -, il Comune di Torino e ITER - Istituzione Torinese per un'Educazione Responsabile - lavorano per avvicinare i giovani al mondo dell'audiovisivo attraverso analisi e discussioni per la crescita personale e collettiva. Tra i main partners del Festival compaiono Compagnia di San Paolo, Smemoranda, Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino -, Unicef Italia.



I FILM
In alto, 90 anni
di Braccio di Ferro
In basso, scena
di Dafne,
il film di apertura

Inoltre Missioni Don Bosco Onlus, che ha deciso di sostenere questa manifestazione «per la totale adesione alle tematiche giovanili e per la comunanza di obiettivi - aggiunge il presidente delle Missioni



FOTO DI SOTTODICIOTTO FILM FESTIVAL

LA MOSTRA

Tra le iniziative, l'esposizione "Vedersi visti" di Eleonora Manca alla Gam

Giampietro Pettenon. Quello del Festival non è solo favorire la nascita di una nuova generazione di spettatori, ma anche stimolare, attraverso la potenza espressiva e narrativa del cinema, l'interesse per la realtà che li circonda e la riflessione su aspetti cruciali della contemporaneità».

TRADIZIONE

Sottodiciotto nasce a Torino perché qui fin dagli anni Settanta, con la nascita dell'InformaGiovani, primo in Italia, si lavora alla formazione di un terreno fertile per accompagnare i ragazzi a sviluppare

la propria creatività fornendo loro strumenti e spazi per esprimersi. Con CinemaGiovani e poi con questo festival tale azione si è concentrata sul cinema, reinventandone un nuovo modello, come laboratorio attivo e fecondo, spazio aperto di conoscenza e libera espressione.

La 20° edizione di Sottodiciotto Film Festival & Campus rappresenta così un «eccellente esempio di torinesità che associa in sé cura artigianale e passione e apre le sue porte a tutti coloro che vogliono condividerle», hanno osservato Francesca Leon e Antonietta Di Martino, assessore all'Istruzione.

TEATRO

Il Luna Park dei tradimenti al Teatro Gioiello

di **Nadia Boffa**

}}

IN SINTESI

●
Commedia
di intrighi
e scambi di ruolo

●●
"L'immagine
dell'amore è
disastrata"

●●●
Un gioco
di equivoci
che diverte

Lui, Lei, l'Altra. La trama è sempre quella e funziona. Se poi però ci sono tanti Lui, e le Lei spesso diventano anche Altre, i ruoli si invertono e la struttura si complica: qui si tratta di "Alta (in)fedeltà".

È in scena fino al 10 marzo al Gioiello di Torino la pièce teatrale scritta e diretta da Claudio Insegno, interpretata da Andrea Beltramo, Carlotta Iossetti e dallo stesso Insegno, che fu pure autore del film con il medesimo titolo, uscito nel 2010. Una commedia degli equivoci, in cui nulla è come sembra. O forse tutto è come sembra. Il protagonista della vicenda è Phil, un uomo sposato e con l'attitudine alle menzogne. Vive in una casa borghese con Magda, donna diametralmente opposta a lui e a prima vista affidabile. Phil si innamora di una ragaz-

za giovane e bella, di nome Julie, che decide di trasferirsi proprio nell'appartamento accanto a quello in cui Phil vive con la moglie. La giovane ovviamente non sa che lui è sposato e non conosce neanche il suo vero nome, visto che Phil le ha detto di chiamarsi come il suo miglior amico, George, che nella storia ha un po' il ruolo di consigliere, colui che risolve i problemi. La moglie ovviamente pensa che la ragazza stia con il migliore amico, che a sua volta però ama la moglie. Da un primo equivoco nascono insomma una serie di altri intrighi, bugie che si incrociano, ma che pian piano vengono scoperte; personaggi che compaiono dal nulla e che non capiscono fino in fondo i reali rapporti affettivi tra di loro. Un ritmo reso incalzante dalle continue corse dentro e fuori il palcoscenico, in un calderone di ruoli e di urla dove alla fine l'ordine, seppur

diverso da quello iniziale, è ristabilito. Lo spettacolo fornisce una visione dei sentimenti e dei rapporti umani non proprio positiva: «L'immagine dell'amore - afferma Insegno - è disastrata, ma tutti noi nella vita abbiamo sperimentato questi problemi di coppia e perciò forse ci riconosciamo».

A guardare la rappresentazione non sembra passato così tanto tempo dalle commedie degli equivoci di Plauto, come "I Menecmi" o "L'Anfitrione" o ancora "La commedia degli errori" di Shakespeare, per arrivare ai vaudeville di Feydeau, maestro degli equivoci in scena. Il principio è sempre quello: la farsa che provoca il divertimento del pubblico. Perché, come ribadisce l'autore-regista-protagonista, lo scopo principale del teatro leggero «è far divertire». E a giudicare dalle reazioni degli spettatori, la missione è stata compiuta.

Il momento magico del Torino

Vittoria della Supercoppa Primavera e prima squadra in zona Europa autorizzano a sognare

di Federico Casanova

Si potrebbe definire una settimana da Dio quella del Toro, riprendendo il titolo di un celebre film del 2003 con Jim Carrey e Jennifer Aniston. Anche se, a dire il vero, le settimane sarebbero due. Un periodo da favola che ha visto protagonista non solo la prima squadra di Walter Mazzarri, sempre più lanciata alla rincorsa di un posto in Europa, ma soprattutto i ragazzi della Primavera. E proprio da loro è partita la scarica di adrenalina che sta accompagnando il mondo granata.

RECORD E PRIMO TROFEO

Tutto è cominciato mercoledì 20 febbraio quando a Sesto San Giovanni le giovani promesse allenate da Federico Coppitelli hanno alzato al cielo la Supercoppa Primavera battendo l'Inter ai calci di rigore. Dopo il gol del centrocampista romeno Mihael Onisa e quello dell'attaccante classe 2000 Nicola Rauti, al termine dei tempi supplementari l'arbitro Amabile ha fissato il punteggio sul 2-2. Qui è salito in cattedra il portiere Luca Gemello, abile nel parare due calci di rigore che hanno permesso alla squadra di alzare al cielo il primo trofeo stagionale, il diciannovesimo per quello che è il vivaio più titolato d'Italia. Una gioia per tutto il gruppo, guidato in ogni momento da mister Coppitelli, 34 anni, già vincente nelle precedenti esperienze con le giovanili di Roma e Frosinone.

Un'impresa grandiosa che deve aver ispirato tutto l'ambiente Toro. Sì perché neanche tre giorni dopo, durante il pomeriggio di sabato 23, allo Stadio Olimpico Grande Torino la prima squadra riscriveva la storia dei colori granata. Con il 2-0 rifilato all'Atalanta, i ragazzi del tecnico Mazzarri hanno eguagliato il record di imbattibilità difensiva risalente alla stagione 1984/85. Allora la squadra allenata da Gigi Radice chiuse la porta di Silvano Martina nelle ultime cinque giornate di campionato: oggi tra i pali c'è il sardo Salvatore Sirigu, che 8 giorni dopo si è ripetuto nella vittoria per 3-0 contro il Chievo. Non subisce gol da 557 minuti consecutivi.

Un traguardo figlio della compattezza del gruppo, dopo una prima parte di stagione tra alti e bassi: accusato di discontinuità, nel girone di ritorno il Toro ha collezionato quattordici punti in sette partite, chiudendo letteralmente la strada a squadre ben più blasonate come Inter e Napoli. Una media punti che regala al club di Cairo la possibilità di giocarsi le zone che contano fino alla fine del campionato.

PRESENTE E FUTURO

A margine della serata di Supercoppa, il Presidente non ha nascosto il proprio entusiasmo



FOTO DI TORINO FC

ALZANDO LA COPPA
Il capitano Erik Ferigra festeggia il primo trofeo della stagione

per il periodo magico: «Il successo fantastico dei ragazzi della Primavera deve essere un buon auspicio in vista dei prossimi impegni. Viviamo un momento d'oro, grazie alle vittorie del nostro settore giovanile e alla continuità di risultati della prima squadra. Ora non bisogna fermarsi, dobbiamo andare avanti continuando su questa strada».

Può gioire due volte anche Vincenzo Millico, classe 2000, che ha esordito in Serie A contro gli orobici nei minuti di recupero. Il giovane attaccante della Primavera,

ora infortunato, è il bomber assoluto di categoria con 24 gol stagionali.

«Il nostro vivaio funziona, il direttore del settore giovanile Massimo Bava sta facendo un grande lavoro. Millico deve rimanere umile e imparare da quelli più esperti» è il commento di Cairo, che poi traccia gli obiettivi per il finale di stagione: «Ora dobbiamo cercare di andare avanti in campionato, in Coppa Italia e fare bene al torneo di Viareggio». Non sarà facile, ma per ora non rompiano la magia.

PRIMAVERA

In campionato la strada si complica. Millico k.o. e Coppitelli: «Irriconoscibili»

Le due settimane idilliache che hanno visto protagonista il calcio granata vengono parzialmente sporcate dagli ultimi risultati conseguiti nel campionato primavera. Lunedì 25 febbraio allo stadio Filadelfia i ragazzi di Federico Coppitelli non sono andati oltre l'1-1 contro i parigrado del Milan, penultima in classifica con solo 17 punti, per poi incappare 5 giorni dopo in una sconfitta per 2-1 in casa dell'Empoli. Per i giovani del Toro era un'occasione d'oro per superare la Fiorentina e agganciare la primavera dell'Atalanta in vetta alla classifica con 42 punti. Ma i granata sono sembrati in difficoltà soprattutto sul piano dell'intensità, riuscendo a racimolare solo un punto in 180 minuti grazie al gol dell'attaccante francese classe 1999 Mouhamed Belkheir, subentrato nella prima sfida al bomber Vincenzo Millico.



FOTO DA FACEBOOK FEDERICO COPPITELLI

Da qui nasce la seconda nota negativa perché il giovane centravanti, capocannoniere in campionato con 24 reti all'attivo, si infortuna al minuto trentasette. Un indurimento muscolare al bicipite femorale della gamba destra che ha tenuto l'ambiente con il fiato sospeso, fino allo sfortunato responso: stop di due mesi e niente Torneo di Viareggio (molto importante per la categoria). Amarezza espressa anche dal tecnico Coppitelli, che non avrà la sua prima punta in questo finale di stagione: «Siamo stati irriconoscibili, abbiamo avuto l'atteggiamento di una squadra non consapevole. Abbiamo sofferto la stanchezza degli avversari, come contro il Milan. Venivamo da una settimana molto intensa, non solo dal punto di vista fisico ma soprattutto da quello mentale, la Supercoppa è stata una gioia immensa che però ci ha tolto parecchie energie».

E.C.

SPORT E INTEGRAZIONE

Calciosociale, la periferia cambia le regole del gioco

di Roberta Lancellotti

Il calcio può diventare occasione di inclusione sociale, partendo dalla periferia. È il caso del Calciosociale, un nuovo modo di giocare a pallone con regole particolari: niente arbitri, squadre equilibrate e coinvolgimenti di tutti, bravi e non. Un ritorno del fair-play che arriva dai quartieri più fragili.

L'esperienza del Calciosociale nasce nel 2005 a Corviale, nella periferia romana, dalla necessità di trovare un nuovo strumento di integrazione per la rinascita del quartiere. E da Roma è arrivato a Torino con l'associazione Acmos, che ha deciso di portare l'innovativa esperienza di gioco anche nelle scuole.

Per giocare a Calciosociale occorre dunque rispettare regole diverse rispetto a quelle tradizionali. La regola numero uno è che tutti possono giocare, nessuno resta in panchina, infatti ogni cinque minuti si ruotano i giocatori. Un'altra particolarità sono le squadre: non ci saranno mai i campioni a scontrarsi con i meno bravi, ma ogni squadra è equilibrata, composta da giocatori con diversi coefficienti di bravura assegnati a ogni componente. Inoltre non c'è un arbitro a regolare i conflitti della competizione, ma ogni squadra ha un educatore che ha il compito di trovare un accordo. Infine i punti: ogni giocatore può segnare al massimo tre gol a partita e il calcio di rigore è battuto dal meno forte.



FOTO DI ACMOS

IL CALCIO CHE UNISCE

Alcuni giocatori di Calciosociale al campo Oxilia

L'obiettivo è riabilitare lo sport più amato d'Italia, che spesso porta con sé scorrettezze, violenza, illegalità. Ritrovare il suo valore educativo soprattutto tra i più giovani. Così l'associazione di promozione sociale Acmos è riuscita a far entrare questo gioco a suo modo educativo nelle scuole di Torino, grazie a un progetto finanziato dal Miur, in collaborazione con l'ITES Russell - Moro e il Comitato BeniConfiscati Libera Piemonte Onlus.

Il percorso è stato avviato nelle scuole della Circostrizione 6 e non

si tratta solo di gioco: gli studenti coinvolti partecipano a incontri sul ruolo del calcio e sul rapporto con la mafia. Al termine del percorso in classe i ragazzi possono continuare a giocare a Calciosociale al Campo Oxilia, in via Scotellaro nel quartiere Rebaudengo.

La sfida va oltre il campo: si tratta di portare i giovanissimi giocatori al centro di un percorso educativo che coinvolge tutto il quartiere. È la prova che il rilancio delle periferie può partire anche da una partita di calcio, sociale.



DAL 6 AL 20 MARZO

GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Riccardo Liguori**

EVENTI

Aperitivi Letterari a Spazio Uno

Una serata tutta al femminile dedicata ad arte e letteratura per il ciclo "Aperitivi Letterari a Spazio Uno", in collaborazione con Progetto Angelica. L'evento di venerdì 8 marzo – dalle 19.30 – celebra la donna con la presentazione del libro *Donne e Management* di



Monica Andriolo. Una monografia che tratta la diversità di genere nell'amministrazione aziendale. Ad arricchire questo momento, la mostra fotografica dedicata alle donne "libere di emozionarsi" di Roberta Donda. Su prenotazione, un aperitivo buffet

8 marzo, ore 19.30, Via Tabacchi 33.

TEATRO

Ragazze in scatola

Uno spettacolo improvvisato e senza copione, con un pubblico che definisce carattere e personalità delle due protagoniste, determinando lo sviluppo della trama. Due ragazze, con i loro pregiudizi e diversità, messe in una scatola e costrette a convivere con le loro



divergenze caratteriali, nello stesso appartamento. Che ne sarà di loro? Il Piccolo Teatro Comico festeggia l'8 marzo, dalle ore 21, con la commedia *Ragazze in Scatola*, grazie alla regia e intuizione di Lara Mottola e la realizzazione di Carmen Maimone.

8 Marzo, ore 21, Piccolo Teatro Comico

EVENTI

Planetario per Ipazia

Anche il Planetario di Torino celebra l'8 marzo. Sarà un'occasione per godersi la sinergia cosmica tra scienza e donna. Fin da Ipazia, la celebre filosofa, astronoma e matematica greca, il contributo femminile in ambito scientifico è stato determinante. Dalle 18.30 il Museo dell'Astronomia e dello Spazio apre le porte alla possibilità di sperimentare le postazioni scientifiche

che interattive. Su prenotazione, durante l'evento, la Caffetteria Cooffe House Star propone un'apericena sotto un cielo di stelle, con servizio catering. Alle 21 la conferenza-spettacolo *Universo al femminile*, racconti di donne e scienza, occasione per ascoltare e conoscere le testimonianze di alcune scienziate. A conclusione della serata, lo spettacolo *Cielo d'inverno*.

EVENTI

Il festival dell'Oriente

Un viaggio tra le culture e tradizioni di un continente sconfinato. Il Lingotto Fiere di Torino ospita anche quest'anno il Festival dell'Oriente. Una manifestazione tutta dedicata al mondo del Sol Levante, tra passato e presente. Nei due week-end 15-17 e 22-24 marzo,



i visitatori potranno immergersi in queste antiche culture tra mostre, concerti, spettacoli folkloristici e d'arte marziale, musica e tanto spazio dedicato alla gastronomia e all'artigianato orientale, con prodotti da provare negli stand commerciali e nei bazar.

15-17 e 22-24 marzo, Lingotto Fiere

MOSTRE

Steve McCurry. Leggere

Steve McCurry. Leggere, è il tributo ai lettori che il fotografo statunitense ha ritratto in ogni angolo del mondo, negli oltre quarant'anni della sua carriera. Dal 9 marzo al 1° luglio 2019, presso la Corte Medievale di Palazzo Madama, la sua mostra espone 65 fotografie



che ritraggono persone assorto nell'atto intimo e universale della lettura. I soggetti catturati dall'obiettivo di McCurry mostrano la capacità del fotografo di trasportare l'osservatore in mondi immaginati, nei ricordi, e nella mente dell'uomo.

9 marzo - 1 luglio, Palazzo Madama



FOTO DI STAFF DI INFINITO AND NASA

8 marzo, dalle 18.30, Planetario di Torino

TEATRO

Otto donne e un mistero

Un uomo assassinato, otto donne tutte con un possibile movente e bloccate in casa senza poter comunicare con l'esterno. Tra accuse, menzogne e segreti, le protagoniste cercheranno di smascherare la colpevole. In scena al Teatro Alfieri, dal 12 al 17 marzo, Otto



donne e un mistero, commedia noir d'oltralpe in due atti tratta dal film di François Ozon. L'autore della pièce teatrale, Robert Thomas, mostra qui la sua capacità di fare emergere sfacciatamente la lamina sarcastica e comica che separa la vita dalla morte.

Dal 12 al 17 marzo, Teatro Alfieri

CONCERTI

Florence and the Machine

Torino ospiterà il concerto di Florence + the Machine al Pala Alpitour il 18 marzo 2019. Il pubblico potrà assistere all'energia live dell'artista britannica, l'unica che ha creato un nuovo modo di essere Rockstar. Sul palco Florence porterà i suoi successi, ma anche i



brani tratti dal suo ultimo disco dal titolo "High As Hope", in uscita il prossimo 29 giugno su etichetta Virgin EMI e anticipato dal brano "Hunger", uscito l'11 maggio in radio. L'ultimo disco dell'artista è inoltre un esplicito tributo a Patti Smith.

18 marzo, ore 21.30 - 23.30, Pala Alpitour

CULTURA

Il Novecento torna a Torino

di **R.L.**

Il Festival Espressionismo 2019, quarto capitolo di un percorso nato nel 2016 da un'idea di Gastón Fournier-Facio, rappresenta l'omaggio che Sistema Musica, il Museo Nazionale del Cinema, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e il Teatro Regio porta al movimento artistico che da un secolo influenza l'arte. «È una forma virtuosa di collaborazione che permette di riportare all'attenzione del pubblico la complessità e la ricchezza di un periodo storico tra i più interessanti del '900», ricorda l'assessore alla Cultura di Torino Francesca Leon. Il Festival, inaugurato il 22 febbraio all'Auditorium Rai Toscanini con l'esecuzione di Pelleas und Melisande di Schönberg dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Aziz Shokhakhimov, si chiuderà venerdì 29 marzo. In quella data, alle 20.30, il Teatro Regio presenterà il concerto *Viaggio in orchestra* diretto da Andrea Albertin.

La nuova edizione del Festival offre un palinsesto che dà vita a un cartellone monografico di concerti, proiezioni e spettacoli musicali. Curare l'evento «significa avere l'onore di interagire con molte istituzioni culturali del territorio. Si tratta di un'iniziativa che raccoglie la sinergia di più proposte artistiche attorno a un tema specifico, di cui asse principale è la programmazione musicale», ricorda il curatore del Festival Simone Solinas. «Tra gli eventi in programma, certamente il concerto al teatro Vittoria del 19 marzo Vienna fin de siècle. Tra fine Ottocento ed Espressionismo ben rappresenta la filosofia che anima questo Festival». Un evento che vedrà in scena un accostamento provocatorio mettere in collegamento i compositori austriaci Lehár e Johann Strauss con alcuni di quelli più rivoluzionari del Novecento storico: un legame sottile ma inequivocabile che riunisce autori di affascinanti operette viennesi alle figure emblematiche dell'Espressionismo in musica.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parena, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi, Marco Zavanese

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it